



Dispense formazione 3

Ascolto

“

Non è niente di straordinario, dirà più di un lettore, chiunque sa ascoltare. Ebbene, è un errore. Ben poche persone sanno veramente ascoltare. E come sapeva ascoltare Momo era una maniera assolutamente unica. Mentre teneva fissi i suoi vividi grandi occhi scuri sull'altro, l'altro sentiva con sorpresa emergere pensieri - riposti dove e quando? - che mai aveva sospettato di possedere.

“Momo”, di Michael Ende

”

L'ascolto

Una comunità non si può creare intorno a un problema da risolvere, o una protesta. Una comunità si crea facendo fiorire relazioni inclusive, in grado di supportare un senso di appartenenza e l'unicità di ognuno dei suoi membri.

Per poter affrontare problemi complessi senza cercare scorciatoie (nemici, esplosioni di rabbia, proclamazioni, iniziative autocelebrative o autoreferenziali) occorre per prima cosa una decisione di voler stare insieme secondo alcune regole. Si sta insieme non intorno a un problema da risolvere, ma perché ci si riconosce come una comunità.

Quando le persone sono in relazione possono condividere, progettare, sognare, creare e realizzare insieme. Senza relazioni le persone sono impotenti.

Il community organizing ha sviluppato uno strumento per creare relazioni di fiducia tra diversi: gli "incontri relazionali". Questi incontri sono la risposta a queste domande:

- Perché così poche persone partecipano alla vita della comunità?
- Perché è così difficile creare relazioni tra diversi?
- Perché ci sembra di non capire gli altri, al di fuori di una cerchia ristretta di persone che sentiamo affini?

La risposta sta nel sostituire pratiche relazionali alle pratiche unidirezionali a cui siamo abituati.

- Partire dall'ascolto invece che dal reclutamento

E' un vero e proprio cambio di paradigma. Significa dare potere alle persone, invece che ai propri piani. Significa incontrare le persone dove sono, invece che dove dovrebbero essere secondo noi. Significa prestare attenzione agli altri e incoraggiare la leadership altrui, o quantomeno l'articolazione dei propri bisogni e speranze da parte degli altri.

- Arrivare alle storie, invece che alle opinioni

Perché le storie riguardano ciò che è rimasto impresso, quindi ha un valore non solo mentale. Perché sulle opinioni si fanno le guerre, o quantomeno i litigi, mentre le storie ci connettono gli uni agli altri. Perché le storie ci rendono tutti protagonisti delle nostre vite, ed le nostre vite sono il più ampio manuale di saggezza che abbiamo a disposizione senza saperlo.

- Creare comunità

Trovando il terreno comune, la connessione umana. Non dobbiamo essere amici o d'accordo su tutto per sentirci parte di una stessa comunità. Il tessuto connettivo della società è la fiducia. E' una risorsa in estinzione. Per non arrivare al collasso, occorre rigenerarla.

I community organizer li chiamano "la cosa più radicale che insegniamo" perché le organizzazioni che adottano questo approccio si trasformano in organizzazioni relazionali, ricostruendo i legami della società e creando comunità in grado di agire.

“Se le cose non vanno bene, se la democrazia è debole o assente, se c’è insoddisfazione politica, se il potere è odioso o irresponsabile, se lavorare con gli altri sembra impossibile, se la città è in declino, solo parte del problema riguarda il non riuscire a far sentire la propria voce. L’idea alternativa, è che se le voci democratiche sono deboli in una comunità, è probabilmente perché gli sforzi per sviluppare la protesta non sono passati per le arti dell’ascolto. Al suo meglio, la contro-cultura democratica del community organizing mira a coltivare un potere per la democrazia e la giustizia che cresce precisamente attraverso la sua capacità di ascoltare”.

Romand Coles, “Moving Democracy. Industrial Areas Foundation Social Movements and the Political Arts of Listening, Traveling, and Tabling”, Political Theory, 2004

1. Gli incontri relazionali

Gli incontri relazionali hanno le seguenti caratteristiche:

👉 Incontri programmati uno a uno, faccia a faccia

🕒 di 30-45 minuti

❤️ alla ricerca di ciò che sta a cuore all’altra persona

💡 basati sull’ascolto attivo

💬 centrati su uno scambio di storie personali

🚩 con cui creare relazioni pubbliche di fiducia come base per un agire comune.

Un incontro relazionale ha successo se quando lo abbiamo concluso possiamo raccontare una storia (non informazioni su di lei o ciò che pensa) che riguarda l’altra persona.

Per far questo dobbiamo far sentire l’altra persona che ha lo spazio giusto per parlare di sé. Dobbiamo quindi farla sentire non giudicata, dobbiamo farle percepire il nostro reale interesse attraverso le domande che le rivolgiamo, dobbiamo cercare di comprendere ciò che sta davvero a cuore all’altra persona chiedendo di raccontare episodi (storie) più che generalizzazioni, e dobbiamo raccontare qualcosa di noi in modo da non far sembrare il tutto

un'intervista asettica, e il nostro obiettivo come quello di farci un "giudizio". Il nostro obiettivo, infatti, è stabilire una relazione tra pari. Una relazione tra leader.

Ecco alcuni strumenti che possono venire in aiuto:

Mettiti nei panni dell'altro, quindi non dubitare di te

Inizia a parlare come se fosse la cosa più naturale del mondo. L'altra persona seguirà il tuo input e si sentirà a suo agio.

Gli ambiti delle storie

Le storie che raccontano quello che siamo sono solitamente ambientate in alcuni ambiti privilegiati, come la famiglia, il luogo di origine, la scuola, la fede o altre attività/comunità vocazionali, il lavoro, il quartiere.

Fai domande sui perché, che iniziano con "che cosa"

Vogliamo conoscere ciò che motiva l'altra persona, ciò che la fa alzare dal letto. Ma è difficile dare risposta a una domanda che comincia con "perché". Prova a chiedere "Che cosa ti ha colpito di questo episodio?" invece che "Perché ti ha colpito questo episodio?"

Non fermarti di fronte a risposte generiche

Le generalizzazioni sono un sistema di difesa rispetto alla relazione. Tutti i pregiudizi si basano su generalizzazioni. Gli episodi di vita reali sono sempre più complessi e ricchi di senso. Sollecita l'interlocutore a fornire un esempio. Riporta sempre all'esperienza personale. Cerca di far sì che ti racconti una storia.

Le storie hanno un cuore

Cerca di seguire e approfondire qualsiasi cosa l'altro dica che ha un contenuto

emotivo. Sai che sei sulla strada giusta quando l'altra persona ti parla di cosa ha provato invece che di meri fatti.

Sii curioso, ma non indiscreto

Fai domande che spingano l'altra persona a raccontare ciò che le sta a cuore, ma non essere indiscreto.

Resisti l'ansia di arrivare al punto

Quando la conversazione va verso uno scambio di informazioni distaccate o opinioni, appena puoi riporta l'incontro su argomenti relazionali, o chiedi di raccontare un episodio in cui l'altra persona ha vissuto in prima persona quello di cui sta parlando.

Non dare soluzioni, né consigli

Nella nostra cultura portare a termine dei compiti è considerato più importante di costruire relazioni. Questo ci porta a dire, invece che a domandare. Quando stai per dare soluzioni o consigli, fai invece una domanda.

Non fare un'intervista

Per sviluppare fiducia devi condividere qualcosa della tua storia, del perché fai ciò che fai. Questo ti renderà vulnerabile, ma segnala all'altro che non siamo lì per giudicare.

Attenzione alle domande travestite da affermazioni, giudizi o consigli

"Non pensa che bisognerebbe protestare?" anziché "Cosa pensa bisognerebbe fare?". Nel primo caso stai

infatti cercando di mettere in bocca all'altro quello che pensi bisognerebbe fare tu.

Gli ostacoli

Dal momento che è qualcosa di nuovo e che esce dalla nostra area di confort, nel metterci in ascolto incontreremo delle resistenze sia nostre che altrui. Eccone tre particolarmente insidiose.

Il tempo

Ci diciamo che non abbiamo tempo per ascoltare gli altri. In realtà, non conosciamo il valore dell'ascolto. L'ascolto, infatti, ci farebbe guadagnare tempo. Quante incomprensioni risolverebbe? Quanto fiducia e quindi maggiore collaborazione? Quanti talenti nascosti ci farebbe scoprire in persone che non sospettiamo? Quante informazioni concrete e esperienziali ci fornirebbe per agire? Quanto ci farebbe riflettere in modo da agire in modo più efficace invece che affrettato o meccanico?

Le generalizzazioni

Sono il modo in cui ci proteggiamo dall'accedere ai nostri sentimenti e al condividerli con gli altri. Parlare del più e del meno è un esempio. In generale dare opinioni stereotipate, generiche, distaccate dalla nostra esperienza.

Le generalizzazioni sono il nemico delle storie e l'origine di ogni pregiudizio. Nella storia c'è un momento in cui la cosa avviene, ci sono dei personaggi, è unica. Proprio per questo la storia non è assoluta. E' valida per chi l'ha vissuta. Mi permette di capire. Ma non mi permette di dire "non sono d'accordo". Mentre sulle generalizzazioni e sulle questioni di principio è facile entrare in accordo/disaccordo prima ancora di ascoltare.

Il giudizio

Mentre ascoltiamo ci scatta automatico il giudizio su ciò che l'altro ci sta dicendo. Lo facciamo tutti. E' normale. Non significa che dobbiamo ignorarlo o reprimerlo. Ma il punto è: cosa ci faccio con quel giudizio che mi scatta? Se io ascolto e mi viene in mente "questa persona è presuntuosa" cosa posso fare?

Il suggerimento è provare a sostituire il giudizio con la curiosità. Sospendere il giudizio, per consentire di prendere, anche solo momentaneamente, il punto di vista dell'altra persona. Posso trasformare il mio giudizio in una domanda?

“L'organo dell'ascolto non è l'orecchio ma il cuore. Il cuore dell'uomo è un abisso e lì è depositata tutta la nostra vita: ciò di cui siamo consapevoli e ciò di cui non siamo consapevoli.

Noi ascoltiamo inevitabilmente con il cuore, cioè con tutto noi stessi, con tutto ciò che siamo e che abbiamo vissuto.

Questo però ci fa già intuire quale difficoltà possiamo incontrare quando decidiamo di ascoltare l'altro e ciò che ci è richiesto per poterlo fare davvero: fargli spazio dentro di noi, accoglierlo nel cuore, evitando di proiettare e di attribuirgli percezioni, sensazioni, intenzioni, valutazioni che in realtà sono solo nel "nostro" cuore.

In questo senso il bagaglio di esperienze vissute che si è depositato nel nostro cuore, non è un "elemento di disturbo" che altera l'ascolto proiettando sull'altro ciò che è solo "nostro", può diventare invece il motivo che spinge ad ascoltare con benevolenza e simpatia. L'altro non è diverso da me, ma come me ha vissuto e vive gioie e tristezze, angosce e speranze, abbiamo in comune la vita, l'umanità.

La verità è che noi raramente ascoltiamo con il cuore. Per di più il nostro cuore è spesso stretto, non ospitale, non c'è spazio per le vite degli altri. Oppure crediamo di saper già ascoltare, ci diciamo che in fondo già sappiamo ciò che gli altri stanno gridando, che i lamenti degli abitanti della nostra città di Roma li abbiamo già uditi tante volte nell'autobus, tra colleghi di lavoro, al bar o in fila alla posta... Non c'è niente di interessante nelle esistenze degli altri, sono banali e vuote, spesso segnate da un tran-tran che rende noioso il loro e il nostro quotidiano".

"Abitare con il cuore la città". Intervento del Cardinale Vicario Angelo De Donatis alla Basilica San Giovanni in Laterano, 16 settembre 2019

Come iniziare

Parti dalle comunità di cui fai parte. Dalle persone con cui lavori, collabori, fai volontariato. Prendi il tempo per ascoltarle veramente. Se hai la fortuna di incontrare persone nuove nell'ambito dell'organizzazione di cui fai parte, rendi l'incontro relazionale una delle prime attività che farai con loro. Questo ti consentirà di:

1. Creare relazioni di fiducia
2. Conoscere interessi, problemi e risorse presenti nella tua comunità
3. Incontrare potenziali leader (persone da attivare, invece che da reclutare)

Un caso reale

"Diversi anni fa, alcuni leader che lavoravano in una mensa per poveri in una parrocchia di Long Island introdussero nella loro missione l'abitudine di fare incontri relazionali con i loro ospiti. Invece di limitarsi a dare un panino alle persone che arrivavano alla mensa, si sedevano con loro e gli chiedevano chi erano, da dove venivano, che lavoro avevano fatto, e perché si trovavano lì. Ascoltarono, a lungo e con pazienza, giorno dopo giorno, e sentirono una storia, ripetuta da diverse persone, che non avevano mai sentito prima. Molte di quelle persone vivevano in piccole case famiglia conosciute come "case della sobrietà". Sarebbero dovute essere luoghi dove persone in disintossicazione da sostanze potevano risiedere, in modo da ricevere trattamenti quotidiani dai centri di disintossicazione del quartiere. Nella realtà molte di

queste case della sobrietà erano gestite male, la droga vi entrava con facilità, ed erano sfruttate dalle società che le gestivano. Una era gestita da una società che aveva speculato su altre persone vulnerabili in altri stati dove era stata smascherata, ma si era semplicemente spostata a Long Island per sfruttare un altro gruppo. Un'altra casa della sobrietà era gestita da un operatore con connessioni con la mafia. Il cibo in molte di queste case era terribile, per questo venivano alla mensa della chiesa. Si trattava di persone della classe media, la maggior parte bianchi, che erano stati professionisti o lavoratori qualificati prima di diventare dipendenti dalla droga o dall'alcool.

Nel processo di organizing, i volontari della mensa, un community organizer, e altri leader volontari della parrocchia fecero più di 600 incontri relazionali. A seguito dei quali si formò un gruppo di leader, molti dei quali in trattamento per tossicodipendenza. Una ricerca approfondita portò alla denuncia pubblica degli operatori delle case di sobrietà e a fare pulizia delle loro pessime condizioni. Quest'iniziativa di successo per la giustizia sociale è iniziata con l'atto di ascoltare, attraverso incontri uno a uno, nei locali della parrocchia, da parte di volontari che hanno dato all'opportunità di sviluppare nuove relazioni pubbliche tanto valore quanto la possibilità di servire un pasto sano a persone affamate ed isolate”.

Michael Gecan, “Effective Organizing for Congregational Renewal”, Acta publications, 2008

Passa alla pratica

Scrivi i nomi di due persone molto diverse da te, con le quali è difficile che tu trascorra spontaneamente del tempo:

1. _____ 2. _____

Scrivi i nomi di due persone con le quali collabori in modo ricorrente, e che ritieni di conoscere già:

3. _____ 4. _____

Incontrale prima della prossima formazione.

Dopo ogni incontro chiediti:

- C'è almeno una storia che posso raccontare di questa persona?
- Cosa sta più a cuore a questa persona? Cosa lo o la motiva?
- Cosa è interessante del modo in cui interagisce con gli ambienti in cui vive? Con chi ha relazioni? Quali organizzazioni frequenta? Potrebbe farmi incontrare altre persone interessanti?
- Ha mostrato interesse nei miei confronti? Mi ha fatto domande?
- Mi sono sentito a disagio? Come ho fatto ad affrontare i momenti di disagio? Cosa avrei potuto fare diversamente?
- Cosa mi piacerebbe esplorare se avessi un'altra conversazione con quella perso

2. Incontri di gruppo

Perché partire dall'ascolto

- Coinvolgere le persone direttamente interessate da un problema è la prima vittoria. Come scrive il community organizer Ernesto Cortes Jr, “tale approccio riconosce che il problema della povertà è più che la mancanza di reddito sufficiente. Si tratta di un peso schiacciante sull'anima. Tuttavia, poiché tale pressione è così deformante lo spirito umano, i poveri spesso considerano se stessi come incapaci di partecipare alla vita civile e della comunità politica”. L'ascolto dà potere all'altro, alla persona ascoltata. Per questo è il primo passo per coinvolgere in modo autentico gli esclusi.
- I problemi veri che abbiamo di fronte hanno una natura sistemica, nel senso che l'intero sistema sociale si è strutturato intorno ad essi, e ogni parte svolge una funzione, al minimo di adattamento, per mantenere il sistema in piedi. Non c'è una società civile buona contro una politica malvagia. L'ascolto ci consente di prendere in considerazione i diversi punti di vista e in questo modo riuscire a vedere il sistema.
- La collaborazione richiede un ascolto rispettoso ed è il perfetto antidoto alla gerarchia. Inoltre, l'ascolto è una capacità organizzativa chiave per consentire l'emergere dell'intelligenza collettiva.
- Senza un lavoro di trasformazione non è possibile cambiare il sistema. Ogni vera trasformazione parte dall'ascolto.

Cosa ascoltare

Attraverso l'ascolto possiamo individuare alcuni elementi essenziali per un'azione efficace basata sul coinvolgimento attivo delle comunità.

Temi

Nel community organizing si cerca di far emergere dall'ascolto i temi su cui agire. Si ascoltano quindi i temi ricorrenti, le problematiche che tendono ad emergere da diverse persone e in diversi contesti.

Leader

Altrettanto importanti dei problemi, sono le persone che sono disposte ad impegnarsi per fare qualcosa al riguardo. “Sono arrabbiati? Quando parlando dei problemi, lo fanno a partire da un'esperienza personale o un esercizio intellettuale? Ci sono molti leader bravi e intelligenti,

ma senza un coinvolgimento emotivo questi leader non andranno fino in fondo” (Shel Trapp, “Basics Of Organizing”, National Training and Information Center, 1986).

Dopo un giro iniziale di presentazioni, spesso facilitato attraverso una domanda che consente a ogni partecipante di raccontare qualcosa di sé, vengono poste delle domande a cui si chiede a ciascuno di rispondere a giro. E’ importante che le questioni non siano di natura ideologica o per sentito dire, ma radicate nell’esperienza di vita delle persone. Esempi di queste domande sono:

- Qual è un cambiamento specifico che migliorerebbe la tua vita e quella della tua famiglia/comunità/quartiere? Che storia puoi condividere che lo possa illustrare?
- Se potessi cambiare 3 cose che renderebbero la tua vita migliore, quali sarebbero? Puoi raccontare un episodio che spiega il perché?
- Se potessi chiedere una cosa al commissariato di zona (Asl, Scuola, Municipio, Comune,...) quale sarebbe, e che episodio puoi raccontare che spiega perché tieni così tanto a questa cosa?

Gli incontri di gruppo

Gli incontri di gruppo avvengono attraverso conversazioni facilitate di 70-90 minuti tra 8-15 partecipanti diseguate per creare un ambiente nel quale persone comuni possano condividere la propria storia, ascoltare la storia degli altri ed essere mosse all’azione.

Gli scopi di un incontro di gruppo sono:

1. Coinvolgere i membri all'interno delle nostre organizzazioni in una discussione su ciò che è importante per loro, così come le pressioni che incombono su di loro e sulle loro famiglie;
2. Scoprire di cosa sono appassionati i nostri membri e su cosa vorrebbero investire tempo;
3. Stimolare l'immaginazione delle persone sul perché la loro organizzazione sia importante per loro e sul ruolo che la loro organizzazione può svolgere nel realizzare i cambiamenti a cui tengono.

Le regole dell’ascolto

L’atteggiamento “maieutico” è fondamentale per questo tipo di incontri. Invece di organizzare le persone dicendogli quello che *devono* fare, le domande maieutiche aiutano a chiarire alle persone quello che *vogliono* fare, in un modo che sia coerente con i propri valori e interessi. Le domande maieutiche:

- chiedono la condivisione di esperienze personali vissute, non i giudizi, le generalizzazioni e le idee astratte
- non hanno una risposta “giusta”

- assumono che le persone hanno una saggezza interiore
- incoraggiano e aiutano a comprendere punti di vista diversi
- stimolano l'immaginazione ed esplorano le potenzialità

La prima cosa da rendere chiaro quando si crea uno spazio di ascolto di gruppo, è cosa non è. Altrimenti la dinamica che tende ad instaurarsi impedisce un reale ascolto. Gli incontri di gruppo:

- Non sono un dibattito
- Non sono uno sfogo per le lamentele
- Non sono un modo per arrivare a un'opinione condivisa
- Non servono a prendere decisioni
- Non bisogna arrivare ad una conclusione né esaminare ogni aspetto del problema

Le seguenti linee guida sono importanti per creare uno spazio sicuro per tutti per condividere i propri sentimenti, prospettive ed esperienze con gli altri. Questo processo aiuta le persone ad acquisire un senso di fiducia reciproca e a sviluppare comprensione emotiva ed empatica. Creando un luogo sicuro per condividere, ascoltare ed esplorare diversi punti di vista senza critiche o giudizi, questo processo rafforza anche la nostra comprensione, apprezzamento e rispetto dei punti di vista diversi dal nostro.

1. Il facilitatore ha il diritto di interrompere per assicurare il rispetto di queste regole

Esplicita il fatto che al solo fine di far per rispettare le regole potrai intervenire interrompendo chi sta parlando.

2. Rispetto dei tempi

Inizia puntuale e finisci puntuale. Arriva con una scaletta dei giri di condivisione che intendi fare calcolandone i tempi. Sulla base del numero dei partecipanti, calcola il tempo a disposizione di ciascuno in modo che tutti abbiano lo stesso tempo per parlare. Dì il tempo a disposizione di ciascuno prima di dare la parola, e interrompi quando la persona ha superato il suo tempo. Fare il giro del cerchio in modo sistematico, invitando ciascuna persona a partecipare semplicemente citando il nome, è un modo efficace per mettere tutti sullo stesso piano, aiuta le persone timide a parlare e quelli più rumorosi a moderare il loro protagonismo. Prima di far intervenire qualcuno una seconda volta, assicurati che tutti abbiano avuto modo di esprimere almeno una volta la propria opinione.

3. Parla solo una persona alla volta

Questo assicura che le persone si sentano ascoltate. In alcuni gruppi o su alcuni temi può diventare difficile da far rispettare, ma è in questi momenti che diventa ancora più importante. Il facilitatore dovrebbe far notare al gruppo se tutti cercano di parlare insieme, perché significa che il tema sta accendendo delle reazioni emotive. E' proprio in quei momenti che è

importante il rispetto dei punti di vista diversi. Assicurare che a tutti verrà dato modo di esprimere la propria voce a suo tempo.

4. Il silenzio è una risposta accettabile

Nessuno dovrebbe essere sotto pressione in qualsiasi momento per contribuire se, in qualche modo, si sente di non voler condividere.

5. Non ribattere a quello che dicono gli altri. Ognuno parla per sé ed esprime il proprio sentire in prima persona

Tutti i commenti devono essere indirizzati direttamente alla domanda o problema, non ai commenti fatti da un altro partecipante. Sia commenti negativi che positivi su ciò che chiunque altro dice dovrebbero essere evitati. Non sono ammessi commenti tesi a screditare quanto dicono gli altri.

6. Il centro dell'incontro è l'ascolto. Non le possibili soluzioni ai problemi

Questo sarà affidato ai gruppi di ricerca tematici successivamente

7. Intervieni sulla base della tua esperienza personale.

Cerca di raccontare un episodio che hai vissuto in prima persona, invece che parlare di concetti generali e astratti.

Il ruolo del facilitatore

Il primo ruolo del facilitatore è quello di “modellare” l’atteggiamento di ascolto, condivisione e rispetto necessari alla buona riuscita dell’incontro. Specialmente all’inizio della vita di un gruppo, infatti, le persone guardano al facilitatore per scoprire che tipo di spazio è e per stabilire se lo sentono come “psicologicamente sicuro”.

La sicurezza psicologica non è la stessa cosa dello stare a proprio agio. Anzi, se si crea sicurezza psicologica è più probabile che le persone sperimentino cose nuove, uscendo fuori dalla loro zona di comfort. Dai un’attenzione calorosa alle persone. Sii a tuo agio con le diverse modalità espressive, senza diventare ansioso se qualcuno è arrabbiato, emotivo o conflittuale. Modella la discussione e il clima rispondendo per primo alle domande dei vari giri di condivisione. Vigila sul rispetto dei tempi. Presta particolare attenzione alle persone marginalizzate o che hanno difficoltà a parlare (senza forzarle a farlo).

Organizzazione

Ogni incontro necessita di:

- un luogo adatto
- le sedie dovrebbero essere disposte in cerchio

- deve esserci un modulo di registrazione dei partecipanti
- possibilmente nello stesso modulo o in un altro la possibilità per chi vuole di segnalare il proprio interesse ad attivarsi
- un facilitatore
- una persona che prende appunti
- spazio per socializzare, cibo, bevande

Subito dopo l'incontro, valuta come è andato e prendi nota delle cose importanti fintanto che le impressioni sono ancora fresche nella tua mente. Quali temi hanno generato maggiore interesse? Chi sembrava interessante?

Il ruolo di chi prende appunti

Non preoccuparti di annotare tutti i dettagli. Lo scopo è cogliere i temi generali che emergono. Cerca di trovare il denominatore comune dei diversi problemi sollevati, in modo da unire intorno a definizioni più generali le preoccupazioni o gli interessi di diverse persone.

Prendi note delle persone che sollevano un problema, in particolare di quelle che ti appaiono più intenzionate ad agire, non soltanto parlare. Questi sono i potenziali leader da ricontattare.

Se ascolti una storia toccante, prendine nota. Potrà servire in un secondo momento come testimonianza pubblica per i problemi che l'organizzazione deciderà di affrontare.

Il seguito

Durante l'incontro di gruppo stai cercando persone con le quali vuoi costruire una squadra. Sono persone con rabbia, energia e voglia di far accadere il cambiamento.

Prima di chiudere l'incontro è utile ripetere i temi comuni che sono emersi. Chiedere il consenso: siamo d'accordo come gruppo che queste sono le specifiche dei problemi che ci interessano? Fare un breve giro per assicurarsi che tutti siano d'accordo e se vogliono aggiungere qualcosa. Non si tratta di decidere la soluzione, ma di sentire l'energia nella stanza per fare qualcosa al riguardo.

Dopo la riunione, da' un seguito con questi individui attraverso un incontro relazionale. Chiedi loro come hanno trovato l'incontro. Sarebbero disposti ad agire su uno dei temi emersi? Ci sono altri che pensano dovrebbero essere coinvolti? Farai anche una piccola ricerca sui punti sollevati durante la riunione per capire meglio il problema.

Strutturare una campagna di ascolto

Nel community organizing l'ascolto è l'obiettivo di vere e proprie campagne che coinvolgono decine di volontari, si svolgono nell'arco di mesi, e si danno l'obiettivo di raggiungere migliaia di persone.

Una campagna di ascolto è uno sforzo coordinato da parte di un'organizzazione o un gruppo di organizzazioni per chiedere alle persone - sia i membri dell'organizzazione che un pubblico più ampio - cosa gli piacerebbe cambiare rispetto al luogo in cui vivono, o su che cosa vorrebbero agire collettivamente.

Ecco un esempio:

La nostra congregazione è membro di AMOS, una strategia organizzativa dello Iowa centrale. Ci sono 28 organizzazioni ad Ames e Des Moines di tutte le diverse fedi e origini che compongono AMOS. Tutte queste realtà stanno organizzando incontri come questo. L'obiettivo è ascoltare le storie delle persone e da quelle storie costruire l'agenda dei problemi di AMOS e agire.

Le persone che agiranno su questi temi verranno da questi incontri.

Il nostro obiettivo è di organizzare 400 incontri e parlare con 4.000 persone attraverso questo processo. I problemi che emergono da queste riunioni saranno svelati al pubblico e ai candidati alla carica pubblica lunedì 20 ottobre alle 19:00 presso First Christian Church in DSM.

FACILITATOR'S AGENDA FOR 2014 AMOS HOUSE MEETINGS – 8/24/14

Una campagna di ascolto deve avere:

- un territorio di riferimento
- una base iniziale di volontari e organizzazioni adeguata a raggiungere un campione significativo della popolazione di riferimento
- un obiettivo numerico di persone da raggiungere
- una timeline con delle scadenze
- un obiettivo finale di restituzione di quanto ascoltato e di lancio dei passi successivi

Per partire è necessario avere il coinvolgimento di un community organizer e alcuni volontari che si prendono l'impegno di seguire dall'inizio alla fine la campagna.

Questo gruppo iniziale investe la prima parte della campagna a incontrare leader e responsabili di vari gruppi e organizzazioni del territorio di interesse per proporgli di organizzare incontri di gruppo al fine di ascoltare i bisogni delle persone e individuare possibili temi di azione comune.

Nel periodo successivo vengono realizzati questi incontri. Ogni incontro può essere un'occasione per incontrare altri leader e chiedergli di organizzare a loro volta altri incontri (puoi anche preparare dei moduli con una domanda del tipo *“Conosci altre persone che potrebbero essere interessate a una conversazione come questa? Prenderesti in considerazione di ospitare un tuo incontro di gruppo o di invitare delle persone ai prossimi incontri previsti?”*).

Finita la campagna di ascolto il gruppo promotore riflette collettivamente su quanto emerso e lo utilizza per strutturare un'assemblea di restituzione. L'assemblea può essere un momento

per riportare quanto emerso a decisori pubblici (candidati, rappresentanti istituzioni locali, dirigenti amministrazione pubblica, etc.) o per organizzare gruppi di lavoro con l'obiettivo di trasformare i problemi ascoltati in proposte di azione. A quest'assemblea sono invitate tutte le persone ascoltate, e le persone individuate come potenziali leader e che hanno condiviso storie particolarmente rappresentative del problema toccato, sono invitate a parlarne in pubblico.

Esercitazione pratica

Prova a organizzare un incontro di gruppo. Scegli il facilitatore e chi prenderà appunti. Fai 3 giri di condivisione con queste domande:

1. Nome e da quanto tempo vivi in questo quartiere
2. Racconta la cosa che ti piace di più del tuo quartiere, e la cosa che ti piace di meno?
3. Che cosa potrebbe migliorare la tua vita e quella della tua famiglia? Che episodio di vita personale puoi condividere per farcelo capire?

Finito l'incontro, riunisciti con le persone che hanno contribuito a organizzare l'incontro e rispondi a queste domande.

Leader potenziali

- Quali partecipanti si sono distinti per la loro passione, creatività, leadership o rete di contatti?
- Quali partecipanti sembrano realmente desiderosi di fare qualcosa?

Dai un seguito individualmente con queste persone con un incontro relazionale

Temi

- C'erano temi ricorrenti nelle storie condivise?
- Quali suscitavano maggiore passione?
- Quali sono state le storie più memorabili?
- Ci sono storie che potrebbero essere usate come testimonianze pubbliche per una campagna?